

QUI PARIGI

VALERIA VIGANÒ

Aditi la madre di tutte le parole

Cos'è la parola prima di essere significato? La parola è suono. L'oralità della parola precede la scrittura, la crea anzi. La struttura delle cose legata alla forma delle parole è l'argomento di un libro, definito da *Le Monde* incantevole, che indaga con dovizia di conoscenza e riferimenti il mondo religioso indiano. In *Féminité de la Parole - Etudes sur l'Inde ancienne* (Albin Michel, pp 304, € 22), l'autore Charles Malamoud compie un lungo excursus che si addentra nei riti vedici e nella ritualità religiosa probabilmente più antica che esista. Studioso preparatissimo e eccellente professore Malamoud (i suoi libri sono pubblicati in Italia da Adelphi, una sua splendida intervista si può leggere nell'Enciclopedia multimediale delle scienze, è contiguo a J. Pierre Vernant e grande conoscitore di sanscrito) aiuta e illumina il lettore nel percorso estremamente complesso che la parola compie dalla sua memorizzazione e oralità fino alla trascrittura (e non scrittura) dei riti e dei miti che compongono l'universo deistico indiano. Nelle parole della ritualità, nella sua verbalizzazione, trovano posto interpretazioni di concetti filosofici primari dove manca quel senso di assoluto delle religioni che credono all'unicità di un Dio. Nella poliedricità delle divinità indiane il relativo trova terreno fertile e l'opposizione tra vero e falso, per esempio, non è così totale come potrebbe apparire. Malamoud spiega che la menzogna è l'implicito della verità, o analizza la dualità parola-silenio in ciò che sembra essere la manifestazione più lontana dal nostro concetto di interiorità. D'altra parte la dea Aditi, a cui l'autore fa riferimento come divinità che presiede alla parola, è madre unica che porta in sé la pluralità. E su questa possibilità aperta Malamoud affronta anche la dicotomia tra psicanalisi e scienza delle religioni senza dimenticare mai la sua testimonianza del valore del rito sacrificale e delle preghiere, se così si vogliono chiamare, che li accompagnano. Anzi mette a confronto, come sottolinea il giornale francese, la saggezza vedica con testi greci, la nozione cristiana di fede e anche l'attuale ritualizzazione mediatica che i Veda subiscono nell'India di oggi. Il rito, come viene sottolineato, è ciò che struttura l'universo e lo rende tangibile. I veda sono la raccolta non solo dei riti e degli inni recitati ma anche danno vita a commentari infiniti, magari da parte di saggi e veggenti ai quali il testo vedico si è rivelato e che interpretano dissertando nel ruolo di maestri ispirati. E così che possono raccontare di come il femminile della parola formi con il sacrificio maschile un accoppiamento che rischiarà e spiega il senso della ritualità. Per capirli veramente occorre ascoltarli, e Malamoud l'ha fatto di persona.

DONNE REFERENDUM/1

L'onda lunga femminista su divorzio e aborto si è esaurita con la sconfitta sulla procreazione? Risponde Miriam Mafai

di Maria Serena Palieri

Stavolta la «crisis donne» non si è manifestata: tra le convinzioni, poi dimostrate illusioni, nutrite dagli ottimisti alla vigilia del referendum sulla procreazione assistita, c'era quella che avrebbe funzionato una specie di onda lunga degli «altri» referendum, i due che toccando la sfera di sessualità, procreazione e famiglia le italiane, nei decenni, hanno avvertito come particolarmente propri. Gli/le ottimiste supponevano che, cioè, come il 12 maggio 1974 per la consultazione sul divorzio e come il 17 maggio 1981 per quella sull'interruzione volontaria di gravidanza, sarebbero state le donne a determinare la vittoria dello schieramento laico. E invece no: la maggioranza schiacciante delle italiane non si è distinta dal dato neutro e si è astenuta. Perché?

Su queste pagine, a botta calda, Dacia Maraini ha parlato di «autopunizione», di un elettorato femminile che «non ha pensato di poter contare» e non si è «preso sul serio». Impegnata quanto la scrittrice nella campagna per il sì, Chiara Valentini, autrice del libro-inchiesta *La fecondazione proibita*, ha ribattuto che no, sono state confusione e mancanza d'informazione a determinare indifferenza. Che, nel tour di presentazione del suo saggio, su e giù per la penisola, lei s'è accorta che appena capivano la posta in gioco, ragazze e donne adulte, ipso facto, si trasformavano in militanti per il «sì». La posta in gioco? Una legge non punitiva sulla fecondazione assistita, certo. Ma, sullo sfondo, prossimo fronte, dicevano quanto ottenuto nel 1978 e ribadito nell'81: il diritto di abortire senza finire nelle mani della mamma e del «cucchiaio d'oro» e senza rischio di essere condannata.

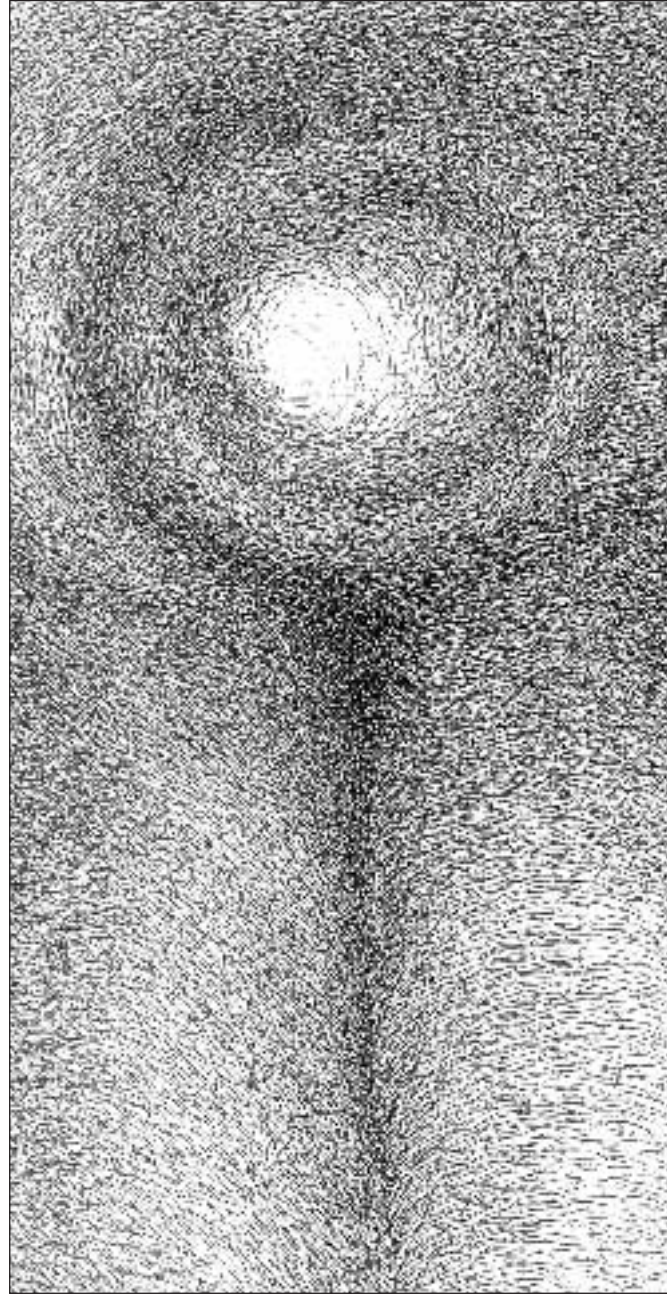
«Cucchiaio d'oro»: qualcuna delle lettrici under trenta sa cosa significa questa espressione? No, possiamo immaginare, per fortuna. Il cucchiaino d'oro era il medico che, se ne aveva le risorse e non ricorreva,

«I nuovi fondamentalismi? Natura e naturalezza»

anche più pericolosamente, alla mamma, se - la novità militante degli anni Settanta - non andavi a Londra aiutata da organizzazioni ad hoc, ti faceva abortire in clandestinità, pagando caro. Era «d'oro», appunto. E alla prima complicazione ti sbatteva per strada. Qualcuno ce n'era pure tra i parlamentari che fecero battaglia contro la legge: ci ricordiamo in particolare un senatore dell'Msi.

L'amarcord dove ci porta? A esplorare questa zona grigia, l'auspicata ma mancata partecipazione maggioritaria di elettorato femminile al referendum: insomma, stavolta perché le italiane non hanno, clamorosamente, capito qual era il loro interesse, e non l'hanno difeso? Divorzio e aborto erano, sì, problemi il contrario che astrusi, di vita quotidiana per molte e molti (quanto all'aborto, varrà la pena ricordare che solo nel '75 era stata approvata la legge che consentiva la pillola contraccettiva e istituiva i consultori). Ma c'è una cesura in più che si è prodotta in questi vent'anni? chiediamo a una testimone influente, Miriam Mafai. «Il clima allora era completamente diverso. Nel '74 eravamo in una fase di piena espansione della rivendicazione dei diritti: era una fase nata dal Sessantotto, dall'autunno caldo e poi dal movimento femminista, ancora vitale in quella data successiva, l'81 del referendum sull'aborto. Si lavorava per espandere i diritti di donne e giovani, dei lavoratori come dei portatori di handicap. C'era un quadro politico favorevole: nel '76 il Pci prese il 34% dei voti». (Si è ipotizzato anche qualcosa in più: che la legge 194, approvata dal Parlamento in quel tragico maggio '78, una settimana prima che le Br restituissero il corpo di Aldo Moro, nascesse in un clima parlamentare di solidarietà sui generis). «C'era», continua Mafai «quanto all'aborto, una campagna non isolata, internazionale: nel '73 negli Usa c'era stata la sentenza Roe versus Wade,

Nel 1974 e ancora nell'81 si viveva una fase di espansione dei diritti



Disegno di Pietro Zanchi

che aveva sancito la non punibilità dell'interruzione di gravidanza, mentre in Francia, come in Italia, le donne ricorrevano allo strumento politico dell'autodenuncia, dicevano "anch'io ho abortito". C'era un movimento femminista grande e organizzato, ispirato a culture radicali come quella del femminismo americano. Era un movimento che premeva, aveva parole d'ordine magari per alcune di noi non del tutto condivisibili, ma forti, "L'utero è mio e me lo gestisco io", "tremate, tremate, le streghe sono tornate". E c'erano dei partiti di

massa, allora, che, poi, potevano veicolare il discorso con milioni di persone».

Emerge un interrogativo: un referendum può farcela se non ha dietro un movimento, se è appeso nel vuoto? «Soprattutto, io credo, ci vuole un'altra preparazione. Per famiglia, divorzio, contraccezione, c'era stata un'incubazione lunga: già nei primissimi anni Sessanta *Noi donne*, che io allora dirigevo, aveva aperto il dibattito su diritto di famiglia e controllo delle nascite», ribatte Mafai.

Gli anni Settanta erano quelli in cui

dall'America le Boston's women facevano arrivare un libro, *Noi e il nostro corpo*, che era la prima mappa della fisicità e la sessualità femminile e su cui ci si formava come sull'atlante studi il mondo. Il 2005, al contrario, è l'anno in cui la stessa Jane Roe, quella che trentadue anni fa innescò il sisma, appoggiata, ora, dal Movimento pro life, ha chiesto alla Corte Usa di revocare proprio quella sentenza di allora a suo favore: di fare clic, insomma, e riavvolgere la Storia su se stessa. Significa che il femminismo, alla lunga, ha manifestato un tendenza all'autocancellazione? «La scomparsa del movimento in quanto tale, non della sua cultura, è un fenomeno ampio, da noi come in America» ribatte Mafai. «Ma io colgo come pericoloso soprattutto un altro fenomeno: l'espandersi di un culto fondamentalista della Natura e della Naturalezza e l'avversione per la scienza in quanto tale. Così è la fecondazione assistita in sé che viene guardata con sospetto, dimenticando che da sempre l'umanità ha operato sulla natura». In effetti, all'indomani del referendum si sono fatti vivi sui giornali anche alcuni «astensionisti di sinistra»: quelli che hanno rivendicato di non aver votato perché è l'«artificialità» che loro ripugna (il che, in verità, avrebbe giustificato piuttosto il «no»: perché l'astensione?). E dunque? «Io ho detto e ripetuto in sedi pubbliche che non mi farei impiantare in pancia l'ovulo di un'altra», osserva Mafai. «Ma non significa che io mi senta di proibire ad altre di farlo. Quello che ha subito un duro colpo, in questa vicenda, è il principio che si era affermato invece con forza nei casi del divorzio e dell'aborto: la legge te lo consente, non ti obbliga a farlo. È il principio della separazione tra peccato e reato. Divorzio, adulterio, aborto per la Chiesa sono peccato, ma per lo Stato non sono reato. La laicità è basata su questo».

1/ segue

Gli astensionisti di sinistra hanno detto di non votare perché contro l'«artificialità»

CHE ALTRO C'È

Le culture del Mediterraneo nel Val di Noto

● *Sabir, Circolo Mediterraneo di Conversazione* è una manifestazione che coinvolgerà, tra il 23 e il 26 giugno, scrittori, poeti, intellettuali e artisti di ventotto paesi dell'area mediterranea per una quattro giorni di incontri, tavole rotonde, concerti e conferenze che si svolgeranno in Sicilia, nel triangolo del Val di Noto (Ragusa, Modica, Scicli). Negli incontri in programma saranno affrontati temi che vanno dalla valorizzazione del patrimonio culturale comune del Mediterraneo alla promozione dei diritti umani e del ruolo delle donne. Tra gli ospiti: Edwar al-Kharrat, scrittore egiziano, Farouk Mardam-Bey, intellettuale siriano, Hoda Barakat, scrittrice libanese, Ibrahim al-Koni, scrittore libico. Per l'Italia interverranno l'archeologo Paolo Matthiae, lo storico Salvatore Bono e lo scrittore Stefano Malatesta.

Tribù della memoria alla Gnam

● *TM tribù della memoria* è un progetto nato durante il master in ideazione management e marketing degli eventi culturali della Sapienza di Roma, diretto da Alberto Abruzzese. Otto interventi d'artista per reinterpretare in chiave estetica le neo-tribù, categoria presa in prestito dalla ricerca sociologica per definire nuove comunità che si aggregano attorno a consumi vocalizzanti: può essere uno sport estremo, una forma d'arte o di abbigliamento, di comportamento o memoria. E proprio la memoria è stata scelta come chiave di lettura necessaria per creare punti di vista, mettere ordine. Inaugurazione alla Gnam oggi alle 18,00.

Omaggio a Rafael Sánchez Ferlosio

● Domani alle 19 alla biblioteca Casanatense di Roma si inaugura la mostra *Rafael Sánchez Ferlosio, escritor* (fino al 13 luglio 2005). La mostra, curata da Tomás Pollán, offre un percorso cronologico della vita e dell'opera di Ferlosio, scrittore e pensatore spagnolo tra i più incisivi e indipendenti, attraverso la lettura di un frammento significativo di ognuno dei suoi lavori accompagnato da un breve commento esplicativo dell'autore. L'ispanista Danilo Manera ha scritto per l'occasione il libro *Una lettura italiana di Rafael Sánchez Ferlosio*, ispirato alla mostra.

LA SCOMPARSA Scrisse, insieme a Lapiere, «Parigi brucia»

Larry Collins la storia bestseller

■ È morto ieri Larry Collins, autore con Dominique Lapiere di bestseller come *Parigi brucia?*, *Stanno la libertà*, *Gerusalemme*, *Gerusalemme!*, *New York brucia?* (scritto dopo l'attentato alle Twin Tower dell'11 settembre) e, da solo, di molti altri libri, tra cui una «storia segreta» dello sbarco in Normandia. La notizia del decesso è stato dato da Lapiere. L'autore americano aveva 75 anni ed è stato colpito da un'emorragia cerebrale mentre si trovava a Frejus, sulla Costa Azzurra, città dove viveva da lungo tempo. Verrà cremato giovedì a Ramatuelle, in Provenza. Nato in Connecticut nel 1929, Larry Collins si era trasferito in Francia nel 1954 per il periodo di leva al quartier generale alleato, che allora si trovava alle porte di Parigi. Fu a Parigi che incontrò Dominique Lapiere. Due anni dopo Collins fu assunto nell'ufficio di corrispondenza dell'agenzia di stampa Upi dalla capitale francese, poi divenne giornalista del *Nesweek*

(mentre Lapiere lavorava a *Paris-Match*). Con Lapiere si era specializzato in versioni romanzate e molto ben documentate di eventi storici come la creazione di Israele (*Gerusalemme, Gerusalemme!*); l'indipendenza dell'India (*Stanno, la libertà*) e la fine dell'occupazione tedesca di Parigi (*Parigi brucia?*). I due si scambiavano schede e documenti: Lapiere svolgeva inchieste sui servizi segreti francesi e Collins sulla Cia. E siccome uno scriveva in francese e l'altro in inglese, ciascuno traduceva l'altro. Finito il libro, l'estroverso Lapiere, aggiungeva del lirismo alle parti che aveva scritto per adeguare il libro ai gusti francesi e spagnoli; più discreto, più «british», Collins rimaneva fedele alla sua cronaca secca dei fatti.

Oltre all'esperienza di scrittura a quattro mani, ciascuno dei due giornalisti ha scritto libri in solitaria. Collins produsse *Fortitude*, *Dejali*, *La spada di Dio e D-Day*, la storia segreta.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Sempre al tuo fianco
con la migliore musica italiana

Questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo



FRANCESCO RENGA

presenta il suo album
CAMERE CON VISTA



CD UNIVERSAL
www.universalmusic.it

www.radioitalia.it